

◆ **Faccia a faccia a Piazza del Gesù tra il leader dei Popolari e il vicesegretario esecutivo dei Democratici**

◆ **A Botteghe Oscure gli incontri di Veltroni con Cossutta e Scalia: intesa sul rilancio dell'alleanza e dell'azione dell'esecutivo**

◆ **Nel partito di Prodi resta la tentazione del doppio binario: da un lato l'Ulivo dall'altro l'accordo elettorale con le forze estranee**

Si ricuce lo strappo tra l'Asinello e il Ppi

Girandola d'incontri nel centrosinistra. Marini: governo e coalizione terranno

L'INTERVISTA ■ GAVINO ANGIUS, presidente dei senatori Ds

«Attenti, il Polo ci aspetta al varco»

ROMA Lo scenario del centro sinistra si infittisce di colloqui prima della chiusura per ferie. L'obiettivo è di dare entro luglio un duplice segnale positivo sul piano della tenuta della maggioranza che sostiene il governo e del rilancio della coalizione in vista della costruzione dell'Ulivo del 2000. Così si sta faticosamente ricucendo una trama di rapporti dopo lo strappo delle europee.

Due giorni fa il faccia a faccia fra i Democratici e la Quercia che ha segnato una svolta positiva nell'aggravato dibattito delle ultime settimane e che si è concluso con l'impegno di arrivare il primo possibile (entro luglio ha assicurato Veltroni) ad una riunione di tutta la maggioranza. Ieri, gli incontri del segretario diessino con Armando Cossutta e con il reggente del Sole che ride, Massimo Scalia, e del vicesegretario esecutivo dei Democratici, Arturo Parisi, con il segretario dei Popolari, Franco Marini, e con il leader repubblicano Giorgio La Malfa.

Ritrovare prima di tutto un filo unitario sembra dunque la parola d'ordine negli incontri bilaterali. Ma restano alcuni punti interrogativi. I Democratici che ieri hanno concluso il loro giro di orizzonte con gli alleati dell'ex Ulivo, di fronte alle difficoltà di trovare un punto di incontro anche con Udeur, Cdu e cossighiani, hanno fatto sapere che «procederanno nei prossimi giorni ad una valutazione di sintesi». Riservandosi, di fatto, un ulteriore pronunciamento sulla natura e la fattibilità del vertice di maggioranza. Del resto, secondo indiscrezioni, l'Asinello resterebbe affezionato ad una ipotesi di doppio binario: intesa programmatico-politica per l'Ulivo del 2000 e accordo elettorale (con vincolo di programma comune di governo) con le forze che non entreranno a far parte della nuova coalizione.

Nel frattempo, il vertice unitario di tutta la maggioranza, resta ancora indefinito. C'è chi spinge un po' di più e chi un po' di meno, come Marini, che sui tempi si mostra vago («Lo faremo quando servirà»). Ma lui ha il problema di riorganizzare il gruppo dirigente del suo partito. E ancora non sembra ben chiaro che tipo di riunione si andrà a fare. Scalia, ad esempio, ha proposto a Veltroni, piuttosto che un vertice fra segretari, un incontro fra delegazioni parlamentari su questioni programmatiche. Rispetto a qualche giorno fa si ha tuttavia la sensazione che i vari «rammenti» nel tessuto dei rapporti fra forze politiche del centrosinistra stiano preparando il terreno a una iniziativa più unitaria soprattutto sul piano dell'azione di governo con l'obiettivo prioritario di scongiurare che a set-

tembre venga a mancare un sostegno all'esecutivo. Nell'aria ci sono d'altronde i tamburi di guerra che sta facendo suonare Buttiglione (che vede come il fumo negli occhi l'Ulivo due e prende a pretesto l'accordo sulla parità scolastica, «deludente» secondo lui, per minacciare l'uscita dalla maggioranza di governo).

Il colloquio fra Parisi e Marini ieri è avvenuto a Piazza del Gesù. Alla fine entrambi dicono: abbiamo superato i dissapori, è ripreso il dialogo. Spiega Marini: «Abbiamo discusso di due cose: in primo luogo, della necessità di rafforzare l'azione di governo (sul piano del riequilibrio territoriale, del lavoro, della riforma dello Stato sociale che non si esaurisce nei tagli); in secondo luogo, del rilancio della coalizione che ha un volto contraddittorio (ci sono problemi di contenuti, di strategia e di priorità) e che deve riacquistare maggiore vitalità anche risolvendo problemi organizzativi e di visibilità. È stato un incontro positivo che ci ha consentito di approfondire la situazione politica. Il dialogo è ripreso dopo l'interruzione delle europee. Ora i contatti continueranno». Concorde Parisi: «Abbiamo ripreso un confronto che del resto già ci aveva accomunati dentro l'Ulivo». Sottolinea la «comune determinazione a sostenere l'azione di governo talora offuscata anche per una inadeguata comunicazione», e «il comune interesse al rilancio della coalizione». Per questo duplice scopo spiega Parisi, «il confronto si può svolgere sui contenuti parlamentari e al di fuori del Parlamento, nelle singole regioni che saranno interessate al voto amministrativo l'anno prossimo». Quanto alla collocazione dei

nuovi alleati del centro sinistra, Marini taglia corto: «C'è una coalizione che è più complessa rispetto a prima, è un dato di fatto. Quello che a noi interessa è la tenuta di tutta la coalizione. Gli aspetti più operativi verranno approfonditi nelle prossime settimane».

A Botteghe Oscure, gli incontri di Veltroni prima con Cossutta e poi con Scalia. «Stiamo lavorando su due piani diversi - informa Cossutta

LUANA BENINI

ROMA «Occorre un maggiore impegno nel sostenere il governo, nel rafforzare la maggioranza e nel delineare la prospettiva del nuovo Ulivo. Non possiamo deludere i terzi dietro le spalle il fatto che il Polo ci aspetta al varco. Quello che sta accadendo in questi giorni sulla giustizia è grave e preoccupante. Dobbiamo sapere che abbiamo di fronte un avversario insidioso e pericoloso per ciò che propone di devastante per il paese». Gavino Angius trova una pausa nel vortice di impegni e di colloqui di questi giorni per inviare un messaggio alla maggioranza. Ai Democratici in particolare rivolge «un invito alla pacatezza e alla ragionevolezza». «Hanno delle idee giuste - dice -



Mario De Renzi/Asa

ma tra loro collegati: il rilancio della maggioranza di centrosinistra (a partire da una iniziativa unitaria entro la fine del mese) e il rilancio dell'azione di governo». Anche Scalia parla di «rilancio intrecciato»: «Far partire l'Ulivo del 2000 senza esclusioni, e al contempo dare una forte connotazione all'azione di governo». Per questo l'esecutivo, alla ripresa autunnale, dovrebbe portare a casa «tre o quattro cose chiare».

Cossutta mette l'accento sugli investimenti per l'occupazione e sullo Stato sociale (tanto per chiarire: «Le pensioni non si toccano fino al 2000»). Scalia segnala invece un maggiore impegno in tema di tecnologie e annuncia emendamenti da presentare a settembre alla finanziaria in materia di incentivi economici per «orientare le imprese verso comportamenti ecologicamente corretti». Lu.B.

avanzano delle proposte condivisibili (l'idea di dar vita al nuovo Ulivo sulla base di un vincolo forte, l'adesione al bipolarismo, l'irreversibilità dell'alleanza di centro sinistra, l'idea di una coalizione che sta sopra i partiti). La raccomandazione è quella di lavorare per fare un Ulivo più forte, con nuovi protagonisti, in un quadro di alleanze più vasto, non per farlo nascere piccolino».

Angius, qual è il senso della lettera inviata da 40 senatori a Massimo D'Alema?

«Il senso è molto semplice: avere un confronto diretto con il presidente del Consiglio allo scopo di rafforzare l'iniziativa politica parlamentare della maggioranza a sostegno del governo. Secondo me questa lettera è importante perché è firmata da tutte le componenti della maggioranza indistintamente, e anche da alcuni esterni, come il senatore Saverio Vertone. È un atto concreto, dal significato positivo e inequivocabile, in mezzo a tante discussioni...».

Si riferisce alle difficoltà che stanno frapponendo al vertice di maggioranza? Nonostante i passi in avanti questo vertice ha ancora i contorni indefiniti. I Democratici dicono che è «irrisolto» il nodo del rapporto con le formazioni estranee all'Ulivo...?

«È una affermazione curiosa. Perché il nodo è irrisolto, il modo per vedere se è possibile risolverlo è molto semplice: ed è quello di incontrarle queste forze estranee all'Ulivo. Finora gli incontri sono stati fatti con coloro che già erano d'accordo... Vorrei però dire qualcosa di più...».

«Se dobbiamo costruire davvero qualcosa di nuovo, un nuovo Ulivo, non è con una o due riunioni che risolviamo il problema. Vorrei ricordare che per costruire l'Ulivo abbiamo impiegato quasi due anni. E di riunioni ne avremo fatte tremila. Il

problema della costruzione del nuovo Ulivo non è soltanto il problema della collocazione politica delle singole forze è anche quello del programma, del progetto. Dovremmo parlare un po' di più al paese. Parlare di cose concrete che interessano i cittadini. E il modo migliore per farlo è partire da quello che la maggioranza è impegnata a fare in Parlamento, da quello che il governo si sta sforzando di realizzare. Partire dalle riforme che dobbiamo portare a compimento, a cominciare da quella della giustizia. Partire dalla polemica che dobbiamo aprire con il Polo. In queste discussioni fra noi sembra che l'avversario non

pretesto in modo vergognoso le polemiche sulla giustizia. Non vorrei che avessimo perso la bussola...».

Che ne pensa della possibilità, per aggirare l'ostacolo di chi non vuole entrare nel nuovo Ulivo, di immaginare un'intesa politico-programmatica per il soggetto-coalizione e un accordo elettorale con il vincolo di un programma comune di governo del centro sinistra con gli altri?

«Questa storia dei due livelli non mi convince. È comunque un tempo di discutere. Non dobbiamo votare a settembre. È un tema complesso. Abbiamo bisogno di allargare l'Ulivo, non di restringerlo. Vorrei che il nuovo Ulivo fosse più ampio e più unito di quello precedente, con la partecipazione di forze e interlocutori nuovi. Per far questo non credo sia giusto stabilire pregiudizialmente un percorso o addirittura un esito che, ben inteso, potrebbe essere addirittura quello conclusivo (il due livelli). Sarebbe come mettere il carro davanti ai buoi e si pregiudicherebbe l'obiettivo che si dichiara di voler conseguire. Allora dobbiamo lavorare senza fretta e nel rispetto di tutti gli interlocutori».

Buttiglione però minaccia di uscire dalla maggioranza prendendo a pretesto l'«insoddisfaccimento» accordato sulla scuola privata...?

«Appunto, è un pretesto puro. Quella è una legge buona e importante, di alto profilo politico e culturale, che approveremo e che costituisce il coronamento di un'attesa durata 51 anni. Svelato che si tratta di una argomentazione pretestuosa, le ragioni sono di altro tipo: evidentemente Buttiglione ha deciso un'altra collocazione e si accinge a compiere un'altra scelta politica...».

Che avrebbe comunque riflessi sulla maggioranza che sostiene il governo.

«Forse mancherà qualche numero ma credo che la maggioranza continuerà ad esistere. Sopravviviamo».

II
Positiva
l'iniziativa
dei 40
senatori
per rilanciare
il centrosinistra

II
Gavino Angius,
capogruppo
dei senatori
Ds e a sinistra
Arturo Parisi
e Antonio Di Pietro
prima
dell'incontro
di giovedì
con la delegazione
dei Democratici
di sinistra



«cisia...».

E una proposta di contenuti per il vertice di maggioranza?

«Spero che questo vertice si faccia. Anche se non gli attribuisco un valore salvifico e risolutivo dei nostri problemi. Lo vedo innanzitutto come una riunione sulle cose. Poi potremmo riprendere la nostra discussione di più lungo respiro a settembre. Intanto però si dovrebbe discutere del documento di programmazione economico finanziaria (così come hanno chiesto i 40 senatori). E dovrebbe anche essere un'occasione per valutare come contrastare l'azione del Polo che sta bloccando i lavori parlamentari prendendo a

Ciampi ricorda Ambrosoli, l'«eroe borghese»

Medaglia alla vedova. Diliberto: «Scelse di stare dalla parte dello Stato»

ROMA «Se all'epoca dei fatti Ambrosoli avesse avuto dallo Stato anche un centesimo del sostegno che ho sentito oggi le cose sarebbero andate in maniera diversa». Mario Sarcinelli, che scontò ingiustamente il carcere per aver ostacolato Sindona, siede poche file dietro la poltrona riservata a Carlo Azelio Ciampi, confuso tra le autorità che affollano la sala Giacobbe della Corte di Cassazione. A metà degli anni Settanta, quando Ambrosoli combatteva i tentativi di salvare Sindona orchestrati da politici, mafia e P2, Ciampi e Sarcinelli occupavano posizioni strategiche ai vertici della Banca d'Italia. E con loro, a far da argine alle trame sindoniane, c'era il governatore Paolo Baffi, il solo uomo dello Stato che partecipò ai funerali del commissario liquidatore della Banca privata italiana ucciso l'11 luglio del 1979 da un killer volato a Milano dagli Stati

Uniti per ordine di Sindona. Sono trascorsi vent'anni dall'omicidio di Giorgio Ambrosoli. Baffi non c'è più, mentre Ciampi è stato eletto da poco Presidente di questa Repubblica. Di una Repubblica, imperfetta e ingiusta quanto si vuole, ma assai diversa di quella che ricorda Sarcinelli. E ieri è stato proprio Ciampi a consegnare la medaglia d'oro al valor civile alla vedova Ambrosoli. Un riconoscimento «alla memoria» per un avvocato milanese, «un eroe borghese», che non era «un uomo dello Stato» ma che pagò con la vita, per usare le parole pronunciate dal ministro Diliberto, la scelta di «stare dalla parte dello Stato». Ambrosoli venne nominato da Guido Carli, nel 1974, commissario liquidatore della banca di Sindona. «Sarebbe stato facile, per lui aver salva la vita - ha scritto sul Corriere della Sera recentemen-

te Corrado Stajano - . Minuscoli cedimenti... qualche azione neppure visibile accompagnata da una piccola firma in calce a un foglio». Ma impedire la bancarotta alla banca di Sindona avrebbe significato violare la legge, far pagare ai cittadini il peso finanziario di un buco di cinquemila miliardi, avallare ruberie e enormi operazioni di riciclaggio. Ambrosoli si oppose alle pressioni, ai progetti di salvataggio che gli venivano presentati ripetutamente «da uomini di governo in sintonia con i poteri criminali» e che venivano orchestrati dalla P2. Venne ucciso e venne dimenticato per troppo tempo dallo Stato. Venti anni dopo, a Roma, il risarcimento pieno (con Ciampi e Violante) delle più alte cariche della Repubblica. Ma, sempre vent'anni dopo, a Milano, l'affronto della commemorazione

pubblica fatta pochi giorni fa dal piduista Massimo De Carolis, già collaboratore di Sindona, in rappresentanza del Comune. «La mafia che assassinò Ambrosoli è ancora presente nel nostro paese», ha affermato ieri durante la cerimonia che si è svolta in Cassazione il presidente del Consiglio nazionale forense, Nicola Buccico. «Quei poteri che uccisero Ambrosoli, l'intreccio tra potere economico e politico, malavita organizzata e strutture criminali internazionali, non sono debellati», gli ha fatto eco il ministro di Grazia e giustizia, Diliberto che ha preso la parola dopo il sottosegretario agli Interni, Alberto La Volpe. «Ancora oggi - ha affermato il ministro - molti uomini e donne dello Stato accettano il rischio. La maggior parte, come Ambrosoli, in silenzio, con il coraggio delle cose. E ancora

oggi muoiono uomini dello Stato, servitori che non scelgono il martirio, ma lo mettono in conto. Muoiono per mano della malavita organizzata come per mano dei terroristi», un'allusione chiara agli omicidi del funzionario della regione Sicilia, Filippo Basile, e di Massimo D'Antonia, il consigliere del ministro del lavoro freddato il 20 maggio scorso dalle nuove Br. «Se Ambrosoli si fosse piegato alla promesse o agli adescamenti o si fosse piegato alle minacce sarebbe diventato schiavo di chi lo minacciava - ha commentato alla fine il pm milanese Gherardo Colombo che scovò nella villa di Gelli la lista della P2 -. Invece è rimasto libero e credo che tutti noi gli dobbiamo un'estrema gratitudine, sia per l'impegno che ci ha dato sia per il servizio che ha reso alla collettività».

DIRITTI E CONVIVENZA
V° Meeting Internazionale Antirazzista
"BALCANI: LA SFIDA DELLA PACE
E DELLA RICOSTRUZIONE"
DOMENICA 18 LUGLIO, ORE 10 - 17.00
CASTIGLIONCELLO (LI), CASTELLO PASQUINI

Partecipano: Gianfranco Simoncini (Sindaco di Rosignano M.), Sonia Licht (Fondazione Open Society, Belgrado), Francesco Privitera (Università di Bologna), Salvatore Ippolito (UNICR), Margherita Paolini (Min. Affari Esteri), Tom Benetollo (Presidente naz. Arci), Giulio Marcon (Presidente naz. ICS), Vesna Pejovic (Presidente Ass. Stampa del Montenegro), Vesna Vujic (Presidente Ass. giornalisti ind. della Serbia), Baton Haxhiu (giornalista Koha Ditore, Kosovo), Blendi Fevziu (giornalista albanese), Floriana Sipala (Comm. Europea), Raffaella Bolini (responsabile Internazionale Arci)

arci

abbonatevi a

l'Unità

